

NOTIZIE DALL'IN

PROBLEMI VITALI DI URBANISTICA

Troppe città malate di «febbre edilizia»

A Ferrara il convegno sulla tutela del patrimonio architettonico, indetto dal Consiglio d'Europa

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FERRARA — «Il passato per il nostro avvenire»: questa l'immagine del convegno indetto dal Consiglio d'Europa che si inaugura oggi a Ferrara, durante il quale amministratori comunali e regionali, urbanisti e studiosi italiani e stranieri approfondiranno i metodi e i criteri per la migliore utilizzazione e salvaguardia del patrimonio architettonico urbano e rurale, dei centri storici di città e campagna.

Il paradosso è che oggi ci sono circa dodici milioni di stanze in più degli abitanti: e sono alloggi che rimangono sfitti e invenduti perché inaccessibili ai redditi della gente, sono seconde e terze case occupate un mese all'anno. La nostra perenne febbre ovvero epilessia edilizia ci ha fatto cioè sprecare ingenti risorse per costruire il superfluo e l'inutile, e più case si sono costruite meno case sono a disposizione di chi ne ha veramente bisogno (oltre due milioni di famiglie vivono in condizioni di sovraffollamento).

Contemporaneamente, mentre si costruisce il nuovo inutile, si è lasciato andare in rovina e si è sottoposto alle peggiori manomissioni l'immenso patrimonio edilizio esistente, antico o semplicemente vecchio, qualcosa come una ventina di milioni di stanze, metà delle quali risalenti ad epoca anteriore all'unità d'Italia.

I centri storici sono stati sottoposti a indiscriminata «terzizzazione»: gli abitanti sono stati espulsi e le residenze trasformate, oltre che in alloggi di lusso, in uffici, studi professionali, sedi di banche e assicurazioni. Si calcola che solo nell'ultimo decennio sono state così distrutte, cioè buttate via, oltre tre milioni e mezzo di stanze residenziali, con quale vantaggio per il «problema della casa» è facile immaginare.

Complementare alla terziarizzazione dei centri urbani è stata la cementificazione delle campagne con le seconde e terze case: solo nel 1976 ben 6.700 miliardi (su un totale di 8.000 investiti in abitazioni) sono stati buttati in questo pozzo dello spreco.

La svolta salutare avviene agli inizi degli anni Settanta, protagonisti Bologna, che impiega i fondi per l'edilizia economica e popolare, anziché nella costruzione di quartieri nuovi, nel risanamento conservativo di alcuni quartieri degradati del centro storico, attuando la doppia salvaguardia ambientale e sociale, consentendo cioè la permanenza degli abitanti tradizionali e delle loro attività, a canoni modesti. E' una svolta capitale, presto seguita da altre città. Farla con il suo esemplare piano regolatore, Modena, Ferrara, Como, Brescia, Taranto, Verona, Siena, Torino, eccetera.

Il bilancio delle realizzazioni, per le ovvie difficoltà è ancora modesto. A Bologna gli alloggi (risanati, già abitati, in corso di lavori e di appalto) sono poco più di cinquecento, a Modena una quarantina, altrettanti a Ferrara, a Como una settantina, a Brescia altrettanti, a Venezia sono stati acquistati una trentina di alloggi da usare come case-parcheggio, a Roma è iniziato il restauro di Tor di Nona, programmi consistenti sono in atto a Torino.

A confortare questa via italiana alla salvaguardia del patrimonio architettonico ed edilizio, c'è la considerazione che i costi di restauro sono sostanzialmente inferiori a quelli della costruzione del nuovo. C'è infine il fatto nuovo della recente legge per il piano dell'edilizia, che stanziava per la prima volta fondi cospicui per il risanamento dell'esistente (di quindici per cento del totale) e stabilisce la normativa per avviare il convencionamento coi privati che in cambio di particolari agevolazioni, si adegno alle garanzie ambientali e sociali del risanamento conservativo. (E' una legge che potrà essere perfezionata, tenendo conto di alcune pertinenti osservazioni di «Italia Nostra»).

Ma nel nostro Paese è raro che un principio venga acquisito concordemente e definitivamente: vi si oppone una radicata trivialità culturale, un fastidio per la pazienza operativa, un certo culto per la stravaganza. Ed ecco che, anche da autorevoli docenti, si rimette in discussione il principio del risanamento conservativo dei centri storici: e brutte notizie vengono da Trieste, Reggio Emilia, Pesaro, Palermo, dove come venti o quarant'anni

fa, si risente parlare della necessità di demolizioni e ricostruzioni, «inserimenti» moderni nelle compagini antiche e di altre stoltezze, come quella della «personalità dell'architetto» che deve affermarsi (come se questa avesse il minimo interesse per la gente che cerca una casa).

Queste risorgenti pretese sono duramente stigmatizzate da uno dei relatori ufficiali al convegno di Ferrara, Giuseppe Campos Venuti del Politecnico di Milano che giustamente riporta il problema dei centri storici alla sua dimensione territoriale, rivalutando quel rapporto tra le «città città» e il retroterra agricolo che è stato travolto dall'urbanizzazione selvaggia. E del rapporto città-campagna tratta l'altro relatore, Italo Inesola dell'Università di Ginevra: occorre superare la contrapposizione di due elementi in crisi, la città come polo di aggregazione-congestione e la campagna come polo di disaggregazione-abbandono, generalizzando la politica di conservazione e riutilizzazione del patrimonio edilizio del mondo rurale.

Antonio Cederna

SECONDO IL REG

Genova: il padron

Intanto si vuole l'ente protezion

La Commissione Interparlamentare per la soppressione dell'ente degli animali senza evidente guida documentata sull'atto senza essersi posto il problema l'ente sarà chiuso, quando le strutture dello Stato si accorgano quegli compiti che per

Già ora le omissioni dei funzionari preposti al controllo, delle importazioni, degli animali sono macroscopici e tutti i controlli dei medicinali che ne autorizzati e poi ritirati dai ricivi, né delle discutiibili e disc del maggior numero delle fabbrichamento delle carni e del pzione, né dell'applicazione della o di quella di Bruxelles sui tri sugli uccelli migratori. Parliamo 107 del C. P.: che qualunque sanitario è tenuto a osservare n ni di pubblico ufficiale e che il p te cetera.

Dal che si desume che non se animali nonostante le precise le femente nonché la salute dell' primo problema, suscita seri

Quando si parla di animali pre il timore di scadere nel piet di detettore, dimenticando che che pietà vuol dire rispetto ed

violenza. Un tempo anche occup della donna era manifestazione ora è sintomo di maturità pale

Scegliere l'ente nazionale i per lo Stato e per i soci zoofili altrettanto efficiente, specializze, intoccabile da parte delle p dei rivizzatori dalle fabbriche

L'ENPA non riceve una lira c zoofili italiani. Esso si regge politici e dagli speculatori delle titolo comparativo segnaliamo c contribuenti e quindi anche de circa 200 milioni per sostenere il a favore della caccia, 300 millio milioni per il tiro con l'arco, t hanno di sportivo e molto di str che nessuno offre una lira per il fronte dell'articolo 727 del codice nuova discutibile legge sulla ca ripartirà tra le associazioni ven neanche una lira all'ENPA.

Naturalmente — ha aggiunto Gustavo Selva — i giornalisti europei non considerano questo un passo definitivo sulla via dell'integrazione politica dell'Europa. E' per questa ragione che l'Associazione dei giornalisti europei ha chiesto alle forze politiche dei nove paesi di impegnarsi nella campagna elettorale con vero spirito europeo superando i punti di vista nazionali ed i particolarismi locali.

Selva: l'impegno dei giornalisti per l'europismo

ROMA — Il presidente dell'Associazione giornalisti europei, Gustavo Selva, direttore del «GR 2», che ha guidato la delegazione italiana al Congresso internazionale dell'associazione svoltosi all'Aja, ha sottolineato in una dichiarazione la soddisfazione espressa dal Congresso (al quale hanno partecipato delegazioni dei nove paesi della CEE) per il fatto che dal 7 al 10 giugno si svolgeranno le prime elezioni dirette per il parlamento europeo.

Naturalmente — ha aggiunto Gustavo Selva — i giornalisti europei non considerano questo un passo definitivo sulla via dell'integrazione politica dell'Europa. E' per questa ragione che l'Associazione dei giornalisti europei ha chiesto alle forze politiche dei nove paesi di impegnarsi nella campagna elettorale con vero spirito europeo superando i punti di vista nazionali ed i particolarismi locali.